

Dopo il «derby nero» di domenica, una campagna di massa perché negli stadi sia vinta quest'ultima barbarie

# Per una volta i tifosi «nemici» discutono insieme. E col sindaco

Ieri l'assemblea in Campidoglio dei club giallorossi e biancoazzurri - Il 18 si giocherà una partita amichevole con una squadra formata da calciatori della Roma e della Lazio

La «tifoseria organizzata» in assemblea al Campidoglio. Col sindaco. Club giallorossi e biancoazzurri invitati ad un incontro che — come lo stesso Petroselli ha spiegato — aveva uno scopo semplicissimo: «discutere insieme le cose da fare dopo il tragico assassinio di domenica scorsa, e lavorare insieme per costruire una barriera contro la violenza che dilaga, cancellare l'ipotesi di un altro tutto cittadino come quello per la morte di Vincenzo Paparelli».

L'ombra del tifoso assassinato al derby pesava su tutti i club in Campidoglio, ancor di più il pensiero delle altre vittime di questa tragedia, la moglie e i due figli, i familiari. A loro sarà dedicata, non solo idealmente, la partita amichevole che si giocherà il 18 all'Olimpico, che è stato proposto di trasformare da «stracittadina» in gara fra una formazione mista Roma-Lazio contro un'altra squadra. Un gesto di distensione e di pace, che però non spezza le ferree del campionato: verrà in un turno di riposo, perché gioca anche la nazionale. L'amichevole, proposta dal sindaco che si era incontrato in precedenza con la società è stata accettata con calore da quanti partecipavano all'incontro in municipio.

C'erano i rappresentanti dei 75 club Lazio che «con-

trollano» e organizzano circa un quarto del tifo laziale, e quelli dei circoli romanisti, ai quali è affiliato circa un terzo del tifo per la loro squadra. Non erano naturalmente, gli altri, spesso aggregazioni confuse e senza nome, che con i club sono talvolta in conflitto, ma di cui è necessario tener conto e guardarne la composizione, come è stato osservato anche nell'assemblea in Campidoglio per l'accesso all'Olimpico.

Ci sono infatti altri trenta club non iscritti alla associazione biancoazzurra, e i «ragazzi violenti» del Comitato Ultras Curva Sud (i CUCS) dei club — come ha spiegato Sbarfo, presidente dei circoli romanisti — non accettano disciplina regolata. Sono questi ultimi — a parere dei club delle due squadre — che portano allo stadio quantità enormi di armi proprie e improprie, e gli striscioni provocatori. E per isolare queste frange, questi club «collaterali» che il sindaco ha chiesto di «fare di più» di non tollerare oltre che scritte come «Olocausto Giallorosso», la cui atrocità non rende necessario nessun proprio commento, presenti oggi in uno stadio.

Petroselli ha chiesto al sindaco, al club, iniziative di persuasione, collaborazione da parte di tutti contro la violenza; da parte loro i Club Lazio hanno assicurato che lo striscione del «Commando Ultras» sarà cancellato dalla Curva Sud, si sono impegna-

ti perché questo morto non scavi un fossato fra i tifosi, ma li unisca, come ha chiesto il sindaco.

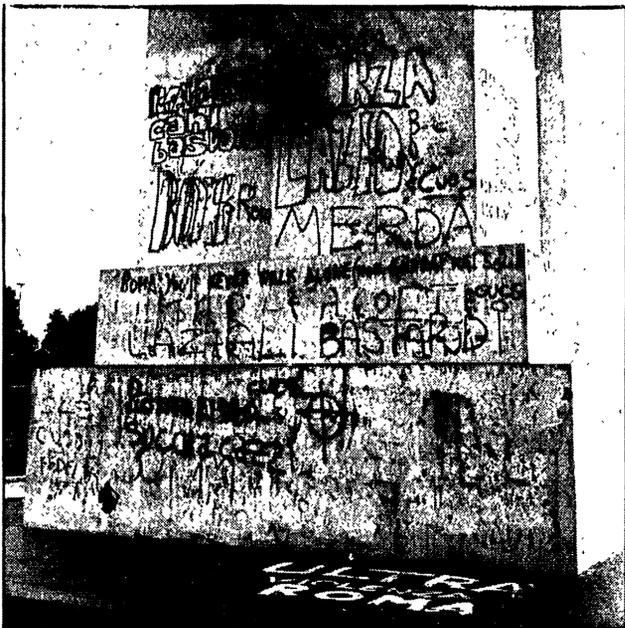
Ma c'è davvero questo pericolo? «Adesso ancora le macchine piene di spranghe, di catene, pistole? «Noi vogliamo», ha detto Petroselli — che i fatti per il possesso di armi siano considerati fatti fuori e dentro lo stadio, oltre naturalmente, un maggior controllo, una maggiore vigilanza per l'accesso all'Olimpico». Per questo sono al lavoro forze dell'ordine e polizia, ma quanto potranno veramente fare i club, di qualunque colore essi siano.

Non è anche nel momento stesso in cui nasce la logica delle fazioni contrapposte in nome di una bandiera, e quindi di un club, per quanto pacifiche siano le manifestazioni di gioia degli iscritti, che si getta il seme della violenza? «Campidoglio, ieri, è iniziata una discussione anche su questo.

E' partita da un attimo di imbarazzo e di tensione, quando sono arrivati solo i dirigenti del club Lazio e si è temuto che gli altri non si presentassero (invece era solo un banale ritardo), e quando si è avvertita l'eco (smorzata, dal dolore per una morte che ha colpito tutti) di antiche polemiche per le curve e i tifosi, di schieramenti da mantenere, posizioni da difendere. E si è avvertita l'eco di una discussione stalistica dei presidenti dei

club: «torniamo alle scanzolature di una volta, quando ci si limitava a litigare così»; ma è possibile cancellare la violenza in termini più innocui, oggi che purtroppo è cambiata la qualità della violenza, nelle piazze, nel terrorismo, nella vita quotidiana? «Certo, la parte dei tifosi organizzati, dei club che con senso di responsabilità, inorriditi di fronte a un gesto come quello di domenica si sono impegnati ad assumersi è importante, è effettivamente servita, in passato, a evitare incidenti che potevano a loro volta trasformarsi in tragedia. I club rivendicano — lo hanno anche chiesto ieri — di essere messi in condizioni più favorevoli, attraverso un rapporto frequente con le società sportive, per svolgere il loro compito di controllo e di ordine fra gli appassionati di calcio. Rivendicano un ruolo che li introduce a pieno titolo nel meccanismo società-campionato-pubblico.

Sembra insomma emergere l'impegno e lo sforzo di tutti, forse una volontà comune per cancellare la violenza. Ma potranno bastare se si sentono frasi come quella detta (nel candore più assoluto) dal presidente di un Club Lazio: «Non potrà portare più a cuor leggero i bambini del quartiere allo stadio. Prima ce li portavo e poi li ho visti morire». Come a scuola, ma per insegnare che cosa?



Saranno cancellate le scritte della guerra

Nei prossimi giorni si metteranno al lavoro le squadre del Comune per cancellare le scritte che imbrattano, un po' dovunque, case, marmi, gradinate, monumenti e luoghi pubblici. Ricercheranno le une dalle altre, e distaccheranno di pochi giorni o di poche ore sono le dichiarazioni di guerra, gli annunci di rappresaglia dei gruppi più ultranzisti dei tifosi romanisti e laziali.

Oggi, dopo l'assassinio di domenica scorsa,

appaiono più sgradevoli e fastidiose che mai. Se ne è discusso anche ieri sera in Campidoglio, nel corso dell'assemblea di i club dei tifosi ed in quella sede Petroselli ha annunciato che oggi stesso emetterà l'ordine di cancellazione per far ripulire subito tutti i muri. Vigili urbani e forze dell'ordine collaboreranno in quest'opera e faranno in modo che le indagne minacce, le promesse di vedersi nell'una o nell'altra curva dello stadio non si rinnovino più.

Partono in «branchi» da dieci, quindici persone, e vanno allo stadio. Per loro comincia l'avventura di una mezza giornata durante la quale si «riconoscono». E fin dal momento che salgono sul bus si aggregano, esprimono il loro essere insieme provocando, quasi per dire: «ecco, ci siamo anche noi, e siamo forti».

Parlando con un amichetto di Enrico Marconi (è una compagnia di scuola di una delle sue due sorelle) viene fuori un ritratto di questo ragazzo (in carcere per concorso in omicidio) che c'entra poco con la violenza, di cui si parla in questi giorni. «Fa una vita normale», dice la ragazzina. «Ma che vuol dire?», chiedono.

«Normale» risponde lei — «va a scuola, scherza con tutti, gioca a pallone e a flipper, non è un violento».

Poi, però, vai a scoprire che in casa sua ci sono delle lettere scritte da altri come lui (ultra di Roma e di altre città) che parlano di «guerriglia urbana», di scontri con «rivali» durante le partite: «Voi neanche ve lo sognate quello che siamo capaci di fare noi». L'aggregazione attraverso la rivalità, sempre e comunque. Per avere dei «nemici» ed esprimere violenza contro di loro è sufficiente risiedere in due città, in due quartieri diversi, in due palazzi

# In Campidoglio la tragedia dell'Olimpico

L'appello del sindaco Petroselli e l'intervento di Lucio Lombardo Radice

La tragedia del derby è stata il centro della discussione del Consiglio comunale; i problemi posti da questo episodio, quello della violenza negli stadi, della violenza in generale e dei modi di combatterla, hanno caratterizzato l'intera seduta del Consiglio comunale. Il sindaco Luigi Petroselli (che aveva presieduto fino a pochi attimi prima l'incontro con i rappresentanti dei club sportivi) ha detto tra l'altro: la morte di Paparelli è un lutto cittadino, è un dolore di tutta la città e la città non deve accettare questa violenza con rassegnazione, deve anzi reagire per scongiurarla, con il concorso di tutti. Questo il senso delle iniziative che abbiamo preso.

Quello della sicurezza all'Olimpico, ha aggiunto il sindaco, è un problema di difficile soluzione. Tra l'altro non potranno essere fatti lavori che lo rendono più agevole e sicuro, perché non verrà risolto il problema della gestione. L'impianto appartiene al demanio ed è gestito attualmente dal Coni. Ma la concessione sta per scadere e le due società di calcio romane vogliono assumersela. Da qui un problema di contenzioso che finché non verrà risolto, renderà tutto più difficile.

Malgrado questo, ha detto ancora Petroselli, la situazione, dopo l'uccisione di Paparelli non è precipitata, e questo è successo anche grazie al senso di responsabilità dei tifosi romanisti e laziali.

che hanno agito con senso di responsabilità. Petroselli ha rivolto un apprezzamento in particolare al questore De Francesco che, ha detto il sindaco, negli incontri avvenuti in questi giorni ha mostrato sensibilità per i problemi da più parti, in questi giorni è stato detto che forse, dopo la morte di Paparelli, il derby non si sarebbe dovuto giocare. A questo proposito il sindaco ha detto che la sua opinione personale è una decisione del genere era estremamente difficile prenderla. Ma il fatto che si sia giocato ugualmente può aver giustamente fatto nascere nei tifosi un dramma, un contrasto di sentimenti. Ma gli spettatori, ha aggiunto il sindaco, hanno reagito bene, hanno saputo isolare i violenti.

Sui tragici fatti dell'Olimpico è intervenuto anche il compagno Lucio Lombardo Radice. Ha detto tra l'altro il consigliere comunista: non si possono abolire gli stadi perché negli stadi c'è la violenza, sarebbe come abolire le strade e le piazze: non è lo sport che genera la violenza, ma è la violenza che è arrivata ad inquinare anche lo sport.

Cosa fare? In primo luogo, ha detto Lombardo Radice, è necessario che i tifosi isolino i violenti e denuncino la presenza di armi. Se questo fosse accaduto domenica, ora non avremmo un tifoso da piangere e un diavolo colpevole di omicidio.

# Ma è davvero sempre pacifico il tifo dei «circoli sportivi»?

Nel club Lazio e nel club Roma di Pietralata - «Perché hanno gridato di gioia sentendo che un laziale era morto?»

Ma chi sono questi tifosi dei club Roma, dei club Lazio? Dove si riuniscono per organizzare le loro carovane per gli stadi, per commemorare i tragici fatti di domenica scorsa? Andiamo a Pietralata: la Roma Club di via Carlo Mario Viola è aperto ed affollato. Tutti si dicono profondamente colpiti dal morto allo stadio, di questa violenza assurda mentre si gioca a tessere, a scopone, a biliardino.

«Ma i colpevoli», dicono — sono gente che si infiltra fra i veri tifosi, sono teppisti, randali, che non appartengono a club organizzati, sono provocatori. Noi, allo stadio non ci andiamo con i passamontagna e le bande sul viso; ci andiamo con gli striscioni, ci andiamo per divertirci e distenderci, qualche volta con la famiglia, come c'era andato quello che è morto».

Il Lazio Club non è lontano, un paio di stanze a pianterreno in via Castel Paterno: anche qui si gioca a carte, a flipper. Anche qui si soffre per il padre di famiglia che è morto, per la pace dello sport che è stata turbata, per la «sorca politica» che ha infangato anche i campi da gioco, con la sua carica di violenza dietro. Anche qui sono amici che si incontrano «per passare due ore insieme, con

una pagnotella se è bel tempo, con una bottiglia di liquore per riscaldarsi se fa freddo».

Ma certo qualcosa è cambiato, e profondamente, se ora allo stadio si muore. E' per questo che vecchi e giovani al Roma club, chiedono provvedimenti di vigilanza, un intervento più attento della polizia, e tutti fanno osservazioni pacate: le folle urlanti dell'Olimpico sembrano un mondo. Tutto diverso e lontano. Solo i ragazzi, undici, dodici anni sono un po' eccitati, e si vede, dal «clamoroso» fatto: «lo ho visto quando hanno sparato, ero nella stessa curva». Le discussioni continuano, tutti hanno qualcosa da dire per ricordare i vecchi tempi, i vecchi derby, «quando si organizzavano i pullman tutti insieme, laziali e romanisti, quando pacche sulle spalle e innocenti scommesse erano le uniche armi che usavamo»; ma anche per insinuare, per alludere a relate polemiche, stimate si dalla gravità dell'accaduto, ma che non ci sono.

Gli striscioni, per esempio. «Perché la polizia controlla solo quelli della Lazio e lascia passare senza nemmeno guardarli quelli della Roma?», protestano al Lazio Club. C'è poi la scritta incriminata, quella che recitava: «Rocca bavoso: i ca-

daveri non si resuscitano» una frase che molti hanno ritenuto una vera e propria provocazione, e uno dei motivi di scontro in questa tragedia. «Si offendeva con quella scritta, la dignità del giocatore, che ha passato tante disavventure, e che in campo fa il suo dovere, giocare a calcio, che è anche il lavoro che gli dà da vivere», sostengono al Roma Club di Pietralata. «Ma Rocca ci disse: laziali bavosini alla televisione» replicano al Lazio Club. La polemica anche se a distanza si riaccende subito, come se niente fosse successo. «Ci ha detto che siamo una squadra da serie B». Assurde affermazioni che nascono dal niente, che si aggrovigliano su se stesse, che nascondono altro, che possono sfociare in altro.

Del resto che questa possibilità esiste l'ammettono in molti, da entrambe le parti: «se si sospendeva la partita era un macello», «se non si giocava, forse era peggio» e ancora: «i razzisti non sono spariti nemmeno dopo la tragedia»; poi un lungo elenco di violenze «minori» deplorate ma in un certo senso capite o accettate: «prima del morto avevano frantumato i vetri dello stadio»; «hanno spaccato tutte le macchine che portavano un

adesivo o uno scudetto della Roma o della Lazio». «Noi abbiamo abbandonato l'Olimpico con il nostro striscione sotto il braccio», dicono al Lazio Club — perché «lo hanno fatto anche i tifosi romanisti?». E infine, l'agghiacciante accusa, il segno di un allucinato incantarsi del tifo: «perché, perché hanno gridato, hanno agitato le bandiere in segno di gioia quando si è diffusa la voce che sugli spalti laziali c'era il morto?».

C'è chi l'abbandonamento della Roma o della Lazio lo ha strapettato quando questa notizia l'ha sentita, chi ha pianto quando tornando a casa moglie e bambini lo hanno abbracciato piangendo a loro volta «come vedevi da una guerra», chi infine ha giurato che allo stadio non ci metterà più piede. Non mancano le previsioni più fosche: «se andiamo avanti così negli stadi presto ci saranno le bombe»; «e le pistole sono sempre di più ed entrano sempre più facilmente nei club»; «ci guardano solo sul petto e sul corpo e tutti sanno che le armi chi vuol portarle le nasconde sulle braccia e sulle spalle».

E finalmente c'è uno che ammette, che azzarda, al di là delle dichiarazioni di assoluta innocenza che tutti fanno: certo che noi tifosi a volte soffriamo di certi individualismi...

# Chiamarsi «lupi di periferia», un giorno, per essere qualcuno

Accanto alle organizzazioni «istituzionalizzate», nascono quelle incontrollabili - «Riconoscersi in una banda o in un gesto

«I lupi di periferia» (come li chiama Lucio Dalla in una sua canzone) sono di notte, «rimediano una moto», e corrono in città. Ma dove vanno? Cosa vogliono? Forse sono alla ricerca di una identità collettiva che dia sicurezza, che permetta di gridare più forte: «Forza Roma», o qualunque altro slogan. E' comunque un fatto che questa esigenza è sempre più diffusa fra quelli che non hanno altro.

Nella «geografia» di questa sorta di associazionismo spontaneo e selvaggio figurano due tipi di organizzazioni della tifoseria: quelle, diciamo così, «istituzionalizzate» (i club giallo-rossi, o bianco-azzurri) che si trovano in tutti i quartieri; e i nuclei di ultra, i cani sciolti, i cattivi, insomma. Tra le due forme associative, come è facile immaginare, non corre buon sangue. I primi, di fatto, spalleggiano le società sportive e fanno del tutto perché i propri associati mantengano un comportamento corretto e composto. Ci riescono? «Nella maggior parte delle volte — dice un responsabile di un club giallorosso — ci riusciamo, anche se a volte pure fra di noi c'è qualcuno che esagera. Ma lo isoliamo subito». Normalmente, poi, le associazioni dei tifosi si limitano ad organizzare dei

pullman per le partite in trasferta della squadra del cuore.

E gli altri? Chi sono? Dove si vedono? Come si organizzano? E' difficile dirlo. Ieri pomeriggio, a due giorni dai fatti dell'Olimpico, siamo andati a guardare meglio cosa succede in questo sottobosco, quasi clandestino, degli ultra organizzati.

Ecco cosa dice la signora Alberta, una portinaia che abita a piazza Vittorio e che conosce sia Enrico Marconi che Gianni Fiorillo. «Li vedevo spesso passare qui davanti al portone. Io lavoro a maglia e faccio spesso questi zucchetti di lana che adesso vanno tanto di moda. L'altro giorno Enrico, passando qui davanti (tornava da scuola) mi ha visto che ne stavo facendo uno bianco e celeste». «A signò — mi ha detto — nun li dovete fare di quel colore. Solo giallorossi li dovete fare». Ecco — continua la donna — è questo che facevano. Lui come tanti altri come lui. Per tutta la settimana se ne stavano per conto loro: la scuola, i compiti, il lavoro (per chi lavorava). La domenica mattina, poi, li vedi che scappano vestiti tutti uguali che sembrano matiti: magliette a strisce, cappellini, e poi bastoni, bandiere, sacche (chissà che ci portano) insomma si trasformano, non sono più gli stessi».

Partono in «branchi» da dieci, quindici persone, e vanno allo stadio. Per loro comincia l'avventura di una mezza giornata durante la quale si «riconoscono». E fin dal momento che salgono sul bus si aggregano, esprimono il loro essere insieme provocando, quasi per dire: «ecco, ci siamo anche noi, e siamo forti».

Parlando con un amichetto di Enrico Marconi (è una compagnia di scuola di una delle sue due sorelle) viene fuori un ritratto di questo ragazzo (in carcere per concorso in omicidio) che c'entra poco con la violenza, di cui si parla in questi giorni. «Fa una vita normale», dice la ragazzina. «Ma che vuol dire?», chiedono.

«Normale» risponde lei — «va a scuola, scherza con tutti, gioca a pallone e a flipper, non è un violento».

Poi, però, vai a scoprire che in casa sua ci sono delle lettere scritte da altri come lui (ultra di Roma e di altre città) che parlano di «guerriglia urbana», di scontri con «rivali» durante le partite: «Voi neanche ve lo sognate quello che siamo capaci di fare noi». L'aggregazione attraverso la rivalità, sempre e comunque. Per avere dei «nemici» ed esprimere violenza contro di loro è sufficiente risiedere in due città, in due quartieri diversi, in due palazzi



Marco Angelini

# Sparito da domenica

## Terzo indiziato: anni 20, taciturno, «di destra»

Anche lui è sparito da domenica. Non ha nemmeno telefonato ai genitori. Così come il diciottenne Gianni Fiorillo, ha preferito fuggire, nascondersi alla polizia e al giudizio della gente. E adesso anche Marco Angelini, vent'anni, si sente braccato. Ha paura di parlare con i suoi stessi genitori, che da quella drammatica sera lo cercano disperatamente, nelle case degli amici, dei conoscenti, dei parenti, nei bar che frequentava, il dietro piazzale delle Province e in via Appia, dove abitava la sua ragazza.

Anche Marco è un «ultra» giallorosso, vive di calcio e un po' di politica. Tutti i pomeriggi e le sere dopo la scuola. Frequenta un istituto di arte orafa, sulla Tiburtina. A pochi metri dalla sua abitazione c'è una sezione fascista, del Pci, e proprio davanti un bar dove si ritrovano giovani qualunque e squadristi missini. Stanno sempre insieme, si conoscono, giocano al flipper, vanno «in massa» allo stadio. E Marco è uno di loro, «uno di destra», dicono, anche se ella politica preferiva il pallone. «Certo, se c'era da fare qualcosa, se c'era da fare un po' di politica, io ero un tipo chiuso, taciturno. Ne vivevo fuori, insomma, un ritratto molto simile a quello degli altri due indiziati, al di là delle connotazioni «politiche» e di classe».

Già, al bar frequentato dai suoi amici, si parla ancora dell'episodio di domenica. «Sei un giornalista? Anche voi fate schifo, accusate la gente in questo modo, come Fiorillo. Favorisci, da solo doveva mantenere i genitori disoccupati, e voi lo dipingete come un mostro». Hanno pantofole stretti e scarpe a punta, capelli corti. Fanno capire chiaramente che sono di destra, lo dicono. Anche a loro interessa soprattutto il calcio, o forse quello che c'è intorno, il fanatismo, le insinuazioni.

E' questo che accomuna Marco agli altri due accusati per l'assassinio di domenica, agli altri dieci, cinquanta, cento, che entrano allo stadio già pronti per lo scontro con i bastoni, lanciando:

# Tra i compagni della sezione Vescovio: come rispondere alle violenze degli squadristi

# Essere comunista in un quartiere nel mirino dei fascisti

In sezione per un'assemblea sul tesseramento - «E' cambiato il segno della presenza del Msi nella zona» - Una concentrazione dell'ala dura e intransigente del partito missino - Squadre ben organizzate - «Riconquistare lo spazio nel confronto con la gente» - Fare politica contro i violenti

Vescovio: a due passi dal luogo dove fu ucciso il giovane del Fuan, Francesco Cecchin, c'è la sezione del Pci, quasi «intrappolata» in un piccolo garage. I compagni affluiscono, a gruppi, per partecipare all'assemblea sul tesseramento. Fuori, sotto una pioggia fastidiosa, sul marciapiede di via Montebonno, stazionano una quindicina di fascisti, impermeabile col bavero alzato, capelli tagliati cortissimi, aria da provocatori. Più in là un furgoncino della polizia controlla la situazione. Una situazione tesa per chi viene da fuori, quasi nella normalità invece per i comunisti della zona, le minacce e le provocazioni pesano anche nell'organizzazione dei loro momenti, nella «tecnica» di entrata e di uscita dalla sezione.

Una sezione che, martellata dalle provocazioni, ha tro-

vato molte difficoltà ad essere punto «fisico» di riferimento. Anche se il lavoro dei militanti è continuato nel quartiere, nel contatto con la gente, con gli iscritti, nell'organizzazione del festival dell'Unità. «Adesso», dice Laura Vescovio, segretaria del comitato politico della II circoscrizione — vogliamo dare un segno diverso alla nostra presenza tra la gente, più legato ai problemi concreti, più impegnato del rapporto coi compagni e coi cittadini. Vogliamo crescere, vivere in un quartiere che non è fascista, ma che dei fascisti subisce ogni giorno le provocazioni e le intimidazioni. Ecco, dobbiamo ricostruire quel tessuto di partecipazione e di democrazia che negli ultimi tempi si era un po' allentato, sconfinando gli squadristi sul terreno delle proposte politiche».

Lo squadristo, appunto. Come vive oggi a Vescovio, come è cambiato (se è cambiato), come si organizza, dove recluta le forze? «Guarda — dice sempre Laura Vescovio — è ormai un anno, supergigi, che la presenza dei fascisti nel quartiere è cambiata di segno. E' quasi scomparso il fascistello bullo e spavaldo, mentre si verifica, in modo massiccio, una concentrazione dell'ala rautiana, quella violenta e dura del Msi. Insomma, la seconda circoscrizione è diventata riserva privata degli uomini di Rauti, di quelli che inscenarono, mesi fa, la rissa alla Federazione del Movimento sociale. E' chiaro, allora, che il problema diventa diverso, che cambia, eccome, la qualità dell'attacco. Oggi, quella dei fascisti, qui, è una presenza organizzata nei minimi dettagli, manovrata da abili registi della provocazio-

ne. E non è nemmeno un caso che si veda un che a fronte di un salto di qualità nelle azioni degli squadristi ci siano, nei loro luoghi di ritrovo, un allargamento dello spazio di droga, a macchia d'olio».

Allora, cambia il volto dello squadristo. E' il partito, la sezione, i compagni come pensano di intervenire, quali canali intendono utilizzare per rispondere alle provocazioni, agli attentati? «Dobbiamo partire proprio perché siamo comunisti — dice il compagno Pietro — dalla realtà dei fatti concreti. A Vescovio i missini, in termini elettorali, stanno perdendo terreno, erano il calo di militanza. Anzi, pensa che l'ultimo comitato direttivo si è trasformato, in effetti, in un attivo: c'erano ventisette compagni e i membri del direttivo sono solo quindici. Eppoi, in poche ore, domenica mattina, siamo riu-

sciti a fare quaranta tessere. Il tesseramento ha già raggiunto il cinquanta per cento. Sono fatti che vanno valutati». E' già un obiettivo raggiunto, in una zona «difficile».

Adesso, come si lavorerà, su quali questioni? «Noi diciamo — afferma un compagno — che la battaglia va combattuta sul terreno dei problemi concreti. La droga, i prezzi, la scuola, le pensioni. Non ci interessano più le uscite appariscenti, che servono a poco. Vogliamo discutere di più, ascoltare la gente, farci ascoltare, accettare le proposte di tutti i compagni. Nei discorsi, sotto la pelle, si sente il peso di violenze e intimidazioni troppo frequenti, quasi puntuali. Domenica notte il raid all'Azzarita, il giorno dopo due bombe beffa lasciate davanti alla sezione Nomentana, pochi giur-

ni prima un'aggressione a tre giovani simpatizzanti di sinistra. Senza ricordare lo stillicidio di attentati tra giugno e luglio, quotidiani. All'uscita, sotto la pioggia incessante, i fascisti distribuiscono un ignobile volantino nel quale si chiede di chiudere il «covo rosso», di isolare i comunisti. La gente ha paura. «Bisogna fare politica per scongiurare», commenta un compagno. Non è un compito facile. Ma solo così, insieme alla gente, si possono battere i violenti.

Urge sangue

Giancarlo Felletti, ferito l'altro ieri, ha urgente bisogno di sangue. E' ricoverato al reparto chirurgia del Policlinico. I donatori devono specificare a chi il sangue è destinato.

# partito

COMMISSIONE FEMMINILE REGIONALE — E' convocata per oggi alle ore 16 la riunione della commissione femminile regionale (E. Mancini-A.M. Cini).

COMITATO CITTADINO — Oggi alle 17 in federazione riunione del Comitato Cittadino — iniziativa del partito per l'attuazione della riforma sanitaria a Roma. Introduce il compagno Giancarlo Felletti, responsabile della Direzione membro del C.C.

SEZIONI DI LAVORO: FEMMINILE E SCUOLA: alle 17.30 in federazione riunione su assisti nido e scuola materna. Devono partecipare tutti i compagni interessati. (Colombini - Prisco - Pinto - Napolitano).

ASSEMBLEA — MARIO CIANCA alle 18 con la compagna Lia F. (F. del C.C.). MONTESARCO alle 18 con il compagno Cesare Freduzzi della C.C.C. OSTIA CENTRO alle 18 (Fredda). FLAMINIO alle 19.30 (V. Veltroni); ARDEATINA alle 18 (Imbò); CINCIETTA' alle 18 (Leston); MONTESARCO alle 18 (Balducci); VELLETRI e Mazzini alle 18 (Bagnato); CASSIA alle 18 (Fiorelli); CESANO alle 20 (Trovato); TORRE ANGELO alle 18.30 (Signorini); MONTEVERDE NUOVO alle 18 (Ogilia); MACERATE alle 17.30 (Montino); EUR alle 17.30 (Torbini); NUOVO SALARIO alle 18 (Bianchi); CECILIA alle 18 (P. Cecchi); PORTO FLUVIALE alle 19 a Prati d. Papa (Ubaldo).

DRAGONA alle 19 (Argenti); FRASCATI alle 18 (Gottelli).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DEL LA PROVINCIA — XI circ. alle 17.30 a Ostiense attivo sezione e cellule sociali; sulla legge contro la violenza alle donne (Cipriani-Corbelli); XV circ. alle 17.30 in sede; indagine su comunisti (Nobilia); alle 18 C.C.D. di Cassia Mattei; Cervia; su piano della sezione (Cecchin); XIV circ. alle 20 a Fiumicino (Leardi); XVIII circ. alle 17.30 ad Aurelia coordinamento attivista; propaganda (Tenneti); alle 17.30 coordinamento femminile (Dei Casale); XIX circ. alle 19 a Balduina riunione organizzativa e amministrativa sul tesseramento (Velardo); XX circ. alle 20.30 a Sesto Miglio gruppo (Iacobelli); FIBERINA alle 20 a Campagnano attivo delle sezioni Campagnano, Formello, Mazzano, Magliano, Sacrofano sul tesseramento (Forlini); TIVOLI SABINA alle 17.30 a Tivoli attivo cittadino sulla legge contro la violenza (Giannelli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ACOTRAL alle 17 a Via Le Sperie (Ottaviano); CENTRALE DEI LATTI alle 17.30 ad Equilino (Parola); ATAC EST alle 18 a Italia (Tuvè); SIP alle 17.30 Partito d'Unità (Pina); LITTON alle 17 (ride G. G. G.); FATME alle 17 in sede (Papani).

FGCI — convocata per oggi alle ore 16 e Federazioni — commissione studenti della FGCI.